

Venezia, lady dal fascino orientale

Alessandro Barbero, volto di Superquark, ne racconta guerre, amori e avventure al Museo del '500
Lo storico, autore di tre libri sulla Serenissima, si concentra sulla vita quotidiana dei suoi abitanti

VINCENZO GUERCIO

«Storie di guerre, d'amori e di avventure nel Cinquecento veneziano»: titolo con eco ariostesca per la prima delle «Conversazioni veneziane» organizzate dal nuovo Museo dell'età veneta - Il Cinquecento interattivo, che sarà tenuta da uno storico notissimo come Alessandro Barbero (oggi, ore 18, Sala dei giuristi, Piazza Vecchia, Palazzo del Podestà).

Volto televisivo (protagonista della rubrica storica di Superquark), romanziere, saggista e docente universitario, Barbero racconterà il suo rapporto con Venezia maturato attraverso la sua attività di storico e scrittore. «Tutto - racconta lo studioso - nasce dal fatto che negli ultimi anni ho scritto tre libri che toccano, in modo diverso, il tema della storia di Venezia e del rapporto con l'Oriente. La grande mostra di Palazzo Ducale Venezia e l'Islam, 2007, mi ha aperto un mondo di cui non sapevo niente. Interessandomi di storia militare, ho studiato la battaglia di Lepanto, soprattutto attraverso alcune straordinarie fonti veneziane, come il Copialelettere del buio a Costantinopoli Marcantonio Barbaro, ricchissimo di informazioni sul mondo ottomano. Quello che mi interessava, infatti, non era tanto rievocare quello che un po' troppo facilmente si presenta come uno scontro di civiltà, ma al contrario studiare il profondissimo intreccio di contatti umani, interessi economici, scambi commerciali, e, sì, anche di incomprensioni, odio, scontro feroce, che caratterizza il rappor-

to di Venezia con il turco». Da qui nasce *Lepanto, La battaglia dei tre imperi* (Laterza 2010), da una «costola» del quale, a sua volta, il romanzo *Gli occhi di Venezia* (Mondadori 2011), ambientato «più o meno negli stessi anni: qui mi interessava soprattutto far vedere le due facce della Venezia rinascimentale, da un lato proiettata nell'orizzonte immenso del mare, dall'altro città formicolante, claustrofobica, sovraffollata, dove il mare si può anche non vederlo mai. Nel romanzo ho

continuato a sfruttare le straordinarie fonti degli archivi veneziani; non però quelle che parlano della politica e della guerra, ma quelle che ci permettono di ricostruire la vita della gente comune, uomini e anche donne: il lavoro, la vita affettiva, le relazioni sociali, la famiglia e il sesso». Infine, «tutto quello che stavo leggendo sull'impero ottomano e che mi rivelava un mondo affascinante, molto più ricco e contraddittorio dell'immagine che a volte ce ne facciamo, si è tradotto in una serie di conversazioni alla radio per la trasmissione *Alleotofelaser*, col titolo *Il divano di Istanbul*, e poi in un piccolo libro dallo stesso titolo». A Bergamo, dunque, Barbero cercherà di raccontare «qualcosa del fascino della Venezia e dell'Oriente del Cinquecento, dell'infinita ricchezza di informazioni e di aneddoti che le fonti di quell'epoca contengono, e ragionare sull'ambiguità della Serenissima, che agli altri europei appariva sospettosamente in bilico fra Occidente e Oriente: come scrisse un ammiraglio

«Le fonti dell'epoca sono ricche di aneddoti gustosi»



ALESSANDRO BARBERO
STORICO

spagnolo quando la sua flotta si riunì a quella veneziana poco prima di Lepanto, a bordo delle navi veneziane c'erano equipaggi pittoreschi e multicolori, di tutte le lingue e di tutte le razze, gente mai vista e misteriosa: «bergamaschi, greci, albanesi...». Barbero, un dottorato alla Normale di Pisa, ordinario di Storia Medioevale all'Università del Piemonte Orientale, e, d'altra parte, collaboratore de *La Stampa*, *TuttoLibri*, inserto domenicale del *Sole*, nonché, come si è visto, di popolarissimi programmi radio e tv, impersona bene uno dei nuovi volti dello studioso di oggi, diviso, immaginiamo non senza difficoltà e fatiche, fra ri-



Tintoretto (Jacopo Robusti), 1518-1594, «Le nozze di Cana», 1561, olio su tela, Santa Maria della Salute, Venezia

«Non ci sono solo la politica e la guerra ma il lavoro e la vita affettiva»

«Mi interessa l'ambiguità della città, in bilico tra Est e Ovest»

gore della ricerca accademica e intensa presenza sui media, o attività di comunicazione e divulgazione.

«Nella mia esperienza - spiega Barbero - le difficoltà sono secondarie. La ricerca storica è sempre il prodotto di una passione e tutti gli storici sono animali passionali. Certo, nella maggior parte dei casi sentono poco la spinta a condividere questa passione con chi non è del mestiere, e magari hanno paura dei rischi di semplificazione che questo comporterebbe, ma una volta che si supera questa preclusione, l'aspetto più affascinante del lavoro comunicativo e mediatico è proprio la scoperta di com'è facile

comunicare al pubblico la nostra passione». Rischì? «Ci sono, chiaro: la televisione in particolare è un mezzo inadatto a comunicare un'esperienza intellettuale come la nostra, che è tutta fatta di sfumature, precisazioni, correzioni di dettaglio; guai se la comunicazione della Storia dovesse passare solo attraverso tempi e ritmi televisivi. La misura della conferenza, invece, così come quella del libro scritto con l'intento di farsi leggere anche da un pubblico di non specialisti, si prestano benissimo a comunicare il senso del nostro lavoro senza troppi compromessi». ■

Vincenzo Guercio

CRIPRELLIONE/ROSTATA